

Negli ultimi anni si assiste nei paesi capitalisti avanzati della sfera occidentale (paesi del Mec, EFTA, Giappone, USA) ad una sempre più rapida concentrazione industriale ed al tentativo di razionalizzazione della economia attraverso piani di programmazione. L'analisi della composizione del capitale nei paesi sopracitati evidenzia l'interazione di detti paesi in una sfera di rapporti di tipo imperialistico.

Può dirsi schematicamente che tre sono i fattori propulsivi di una moderna società capitalistica:

- 1) Una elevata concentrazione dei capitali,
- 2) Un alto sviluppo tecnologico,
- 3) Avanzate tecniche di gestione.

Rispetto alla società capitalistica, quale si era sviluppata all'incirca sino al 1930, il secondo ed il terzo elemento vengono a caratterizzarsi come sempre più importanti fattori di sviluppo delle forze produttive. L'importanza attribuita dagli USA allo sviluppo tecnologico trova conferma ad esempio nel "Rapporto Denison" in cui si definisce la ricerca tecnologica uno dei "principali fattori di sviluppo".

Del resto una conferma indiretta di tale linea di tendenza è costituita dall'importanza crescente attribuita all'istruzione definita "l'impresa della conoscenza" il cui "costo" negli USA è passato dall'11% del bilancio statale del 1929 al 29% del 1957 (Rapporto Denison).

La conoscenza di ciò nel campo dell'organizzazione degli studi è il passaggio dall'università di élite, destinata a formare la "classe dirigente" della società paleocapitalistica, ad una università "tecnocratica" di massa, destinata alla produzione di sempre più ampi strati di lavoratori intellettuali.

Ritornando ai tre punti prima elencati, risulta evidente che gli USA all'interno del rapporto imperialistico con i pesi europei, si trovano in una situazione di chiaro privilegio; allo scopo poi di conservare il controllo del mercato mondiale essi hanno interesse ad inibire, anche se fino ad un certo punto, lo sviluppo in Europa in quei settori di punta a cui l'imperialismo europeo affida la possibilità di competere con gli Stati Uniti. Il controllo dello sviluppo economico europeo si attua essenzialmente in due modi:

- 1) Attraverso il controllo diretto delle società (possesso delle azioni) impedendone ad esempio la concentrazione o indirizzandone gli investimenti. (Basta ricordare a questo proposito che gli USA controllano in Europa il 15% della produzione dei beni di consumo, il 50% di quella

dei semiconduttori, l'80% dei calcolatori a memoria centrale ed il 95% dei circuiti integrati.

- 2) Attraverso il mercato. Esista un dato: il tempo medio di utilizzazione industriale di un brevetto è negli USA di 4 anni il tempo medio corrispondente in Europa è di 11 anni .
- In questo modo si opera una restrizione artificiale del mercato. Un esempio significativo molto recente è stato il forzoso annullamento di un contratto per la fornitura alla Repubblica Popolare Cinese da parte della Francia di aerei supersonici. Infatti gli strumenti di bordo contenevano delle apparecchiature elettroniche che l'industria americana aveva venduto con la clausola che non potessero essere cedute a terzi).

L'esistenza del "gap" tra Europa ed USA viene ammessa ufficialmente dall'imperialismo americano, che però come abbiamo visto ha tutto l'interesse a mistificare i termini reali del problema. Ecco infatti la posizione di Mac Namara: "L'abisso tra le nazioni industriali dell'Europa Occidentale e degli Stati Uniti....non è tanto un gap tecnologico quanto un gap di management, cioè di gestione. E se tanti scienziati europei emigrano negli USA non è tanto perchè possediamo una tecnologia più avanzata, ma soprattutto perchè abbiamo metodi più moderni ed efficaci di lavoro di équipe e di management...".

La proposta di sviluppo per l'Europa è dunque quella di una efficiente subordinazione e viene avanzata dando il massimo peso al terzo dei tre punti prima elencati, sottovalutando il secondo trascurando completamente il primo.

Il mercato in tale discorso non esiste più e viene a mancare la base stessa dello scontro tra gli imperialismi.

Cerchiamo di analizzare adesso quali modelli di sviluppo propongono per l'Europa le varie forze politiche ed economiche europee e quindi quale tipo di organizzazione della ricerca e degli studi superiori essi propongono.

All'interno dello schieramento capitalistico europeo esistono due posizioni riferibili l'una a gruppi che si richiamano a forme economiche di tipo privatistico, l'altra a quei gruppi che si fanno sostenitori di una economia razionalizzata attraverso l'intervento diretto nella gestione da parte dello stato.

All'interno della prima posizione si possono distinguere sostanzialmente due gruppi un primo accetta una completa subordinazione ai monopoli americani sostenendo una

forma di integrazione basata su uno sviluppo dell'industria europea complementare a quella americana. Essi in sostanza accettano di gestire quei settori della produzione legati ad un più basso livello tecnologico. Ovviamente su questa linea di sviluppo le industrie europee come già sta accadendo sono destinate ad essere fagocitate dai monopoli americani.

Tali gruppi essendo ineressati alle forme più arretrate di privilegio difendono le posizioni cristallizzate all'interno delle strutture accademiche e si fanno sostenitori dello status quo.

Un secondo gruppo intende di più realisticamente i termini del conflitto imperialistico che si va sviluppando tra gli USA e l'Europa.

Essi propongono come soluzione per l'Europa un intervento politico che attraverso la costituzione di una federazione europea, permetta il superamento di tutte quelle barriere che impediscono una concentrazione monopolistica di dimensioni europee. Facciamo riferimento ad esempio ad un uomo della "sinistra moderna" come egli stesso si definisce: Servan Schreiber; egli prendendo a prestito i metodi di gestione economica e politica del modello americano propone una strategia destinata ad appoggiare la concentrazione industriale per far fronte, da una posizione di forza, alla competizione con le industrie USA: "...Nessun'altra politica che una consistente nel rinforzare i punti forti - che la demagogia condanna con il termine globale e vago di "monopoli" - ci permetterà di sfuggire a un relativo sottosviluppo (in corsivo nel testo). Sono necessari gruppi industriali europei." "Questa politica sembrerà discutibile e lo è, agli uomini che hanno timore del potere di pressione, del potere politico delle grandissime imprese. Questa paura è giustificata. Ma il rimedio si trova nell'autorità dello stato, non nell'indebolimento dell'industria".

E' chiaro che questa visione astratta dello Stato destinato a "porre rimedio al potere politico delle grandissime imprese", quindi evidentemente uno Stato "neutrale" "al di sopra delle classi", sia falsa e mistificatoria.

Infatti se il cardine di questo sviluppo competitivo è il rafforzamento dei monopoli attraverso una concentrazione della produzione e una centralizzazione delle scelte, lo Stato non potrà limitare il loro potere senza svolgere una funzione di freno proprio sul centro motore e quindi entrare in contraddizione con il modello di sviluppo proposto.

E' chiaro quindi che lo Stato è destinato a svolgere un compito di coordinatore degli interessi dei monopoli attraverso la definizione delle loro sfere di influenza ed inoltre ad assorbire ed attenuare le spinte sociali; il vero significato dell'"autorità dello stato" si può verificare nei periodi di crisi, quando tali spinte entra-

no maggiormente in contrasto con gli interessi dei monopoli.

In tali casi si invoca la difesa degli interessi superiori della "Nazione" e si adopera il potere centrale per imporre "la soluzione forte". Ovviamente egli non esplicita la natura dello scontro con gli USA, ma piuttosto accettando la "sfida americana" prosegue: "una volta definite le direttrici d'azione, una volta scelte le grandi operazioni, una volta stabiliti i legami tra sforzo industriale ed aiuto dello stato, occorrerà ancora organizzare nuovi rapporti, adatti al progresso tecnologico, nel complesso Industria-Università-Stato... Occorre tradurre in pratica la necessità di contatti tra Università e centri di ricerca da un lato, e industriali dall'altro che danno alla ricerca di base una finalità economica e ne concretizzano i risultati.... per i laboratori dei ministri, come dell'università, deve essere naturale lavorare sotto contratto e nelle direzioni indicate dagli industriali..... questo il principale segreto dello sviluppo americano...."

Si comprende bene dunque come esista una sostanziale omogeneità tra il modello proposto da S. Schreiber ed il modello americano, come il termine "sfida americana" esprima la sostanza di uno scontro tra gli imperialismi che sulla base di una evoluzione dei rapporti di forze tra di essi, provoca una diversa distribuzione del mercato mondiale. Ma la polemica di S. Schreiber con l'imperialismo USA deve necessariamente rimanere ambigua: da un lato perchè l'attuale situazione di debolezza del capitalismo europeo nei confronti di quello americano rende impossibile una rapida attuazione del modello da lui proposto, dall'altro perchè la presenza dei partiti della sinistra ufficiale con il discorso politico e culturale che essi portano avanti rende impossibile una polemica cruda che espliciti la reale natura del conflitto in atto. Inoltre in tale situazione di debolezza e stante quella situazione di freno esercitata dagli USA di cui abbiamo già parlato, è necessario che sia lo Stato ad assumersi lo onere di sviluppare e sostenere la ricerca nei settori di punta tramite grossi investimenti a lunga scadenza e con alto margine di rischio e di formare quadri tecnici altamente qualificati: (spese che l'industria americana sopporta direttamente). Ma per poter far ricorso all'intervento dello stato e sconfiggere quindi su questo terreno i loro tradizionali partners di destra, questi gruppi devono giungere ad un compromesso con i partiti di "sinistra" (abbastanza forti in quanto di fatto gestiscono forti spinte sociali); partiti questi che appunto sostengono l'intervento pubblico nell'economia, attraverso la programmazione.

Ecco che il "research park" delle industrie private americane trova il suo equivalente nell'area di ricerca finanziata dallo stato, ma a disposizione dell'industria

privata; si spiega così la tendenza (già prima osservata) a istituire i centri extra-universitari del CNRS francese, i "grand etablissements" di studi superiori, i centri extrauniversitari del CNR italiano. Ecco che questa esigenza di intervento dello Stato; che viene in soccorso dell'industria privata, provoca una convergenza con le istanze portate dai partiti della sinistra ufficiale.

Tali partiti infatti ritengono che l'affermarsi di un capitalismo monopolistico di stato, non solo non contrasti, ma agevoli addirittura la costruzione del socialismo, in quanto la classe operaia operando nella sfera politica attraverso i "partiti di classe" esercita un reale controllo su quelle strutture economiche, che sono direttamente gestite dallo stato.

"Il processo in atto è un processo di espansione monopolistica, che comporta quindi un'espansione continua della contraddizione fra capitale e lavoro, sia nelle sue forme dirette, sia nelle sue forme indirette, ma è un processo che si appoggia su un ampio intervento dello Stato, al cui interno (sic) operano, lottano, e nella misura in cui lottano su posizioni autonome, hanno posizioni di potere, forze non immediatamente omogenee e forze antagoniste al sistema dei monopoli e ai fini dei monopoli."

Questa palese confusione tra parlamento e stato inteso sul filo kautskiano come istituzione neutrale al cui interno si esprimono forze disomogenee, è una mistificazione tanto più grave dal momento che lo stesso parlamento, una volta introdotto il suffragio universale è stato ancor più svuotato di un effettivo potere decisionale. "Il pericolo che le nazionalizzazioni (VIII congresso del PCI) anziché distruggere il potere dei monopoli creino soltanto una diversa forma di capitalismo arretrato e reazionario, può e deve essere evitato con ampia azione che, svolgendosi sul terreno democratico e costituzionale, faccia prevalere nella direzione della vita economica, l'interesse dei lavoratori e della collettività. Rientrano in questo quadro la partecipazione dei lavoratori alla gestione effettiva delle aziende..... Anche l'avvento di forme di capitalismo di stato può aprire la via al socialismo ove sia accompagnato da una lotta politica democratica che assicuri l'accesso alla direzione dello stato delle classi lavoratrici....."

"La classe operaia (tesi del X congresso) non può accettare una programmazione che sia ordinata a garantire il massimo profitto monopolistico....." e "..non può nemmeno limitarsi a contrapporre a questo tipo di programmazione ordinata alla ricerca dell'efficienza produttiva..... L'efficienza produttiva non può essere indifferente alla classe operaia la quale su questo terreno, stabilisce un'ampia zona di convergenza con le forze che si contrappongono alle tendenze più spontanee, parassitarie, distruttive dei monopoli..." Ma l'essenza del capitalismo monopolistico di stato veniva già analizzata così da Engels nell' "Antidühring" "...in un modo o nell'altro, con trusts e senza trusts, una cosa è certa: che il rappresentante ufficiale della società capitalistica, lo stato, deve alla fine assumerne la direzione... se le crisi hanno rilevato l'incapacità della borghesia a dirigere ulteriormente le moderne forze produttive, la trasformazione dei grandi organismi di produzione e di traffico in società anonime e proprietà statali mostra che la borghesia non è indispensabile per il raggiungimento di questo fine... ma né la trasformazione in società anonime, né la trasformazione in proprietà statale sopprime il carattere di capitale delle forze produttive... a sua volta lo stato moderno è l'organizzatore che la società capitalistica si dà per mantenere il modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, è uno Stato dei capitalisti, è il capitalista collettivo ideale.

Quanto più si appropria delle forze produttive, tanto più diventa un capitalista collettivo, tanto maggiore è il numero dei cittadini che esso sfrutta. Gli operai rimangono dei salariati, dei proletari. Il rapporto capitalistico non viene soppresso, viene invece spinto al suo apice." Ciò dunque che allonta la possibilità di costruzione del socialismo non è l'istituzione di un capitalismo di Stato, che come abbiamo visto allarga la portata delle contraddizioni, generando così un proletariato più numeroso e più combattivo, ma l'affermarsi di un discorso mistificatore che suggerisce la conquista democratica di uno Stato neutro, senza porre al centro l'abbattimento violento degli attuali rapporti di produzione. In realtà gli inviti che, per esempio in Italia, i partiti governativi fanno al PCI a misurarsi sui grossi problemi concreti della società italiana, le dichiarazioni del PCI di essere disponibile ad una battaglia democratica e costituzionale non sono semplici tentativi di una reciproca strumentalizzazione. Il legame sostanziale che li unisce è dimostrato dal fatto che lo stesso discorso politico e culturale della sinistra ufficiale è funzionale ad una evoluzione del sistema capitalistico. Infatti sia gli uni che gli altri intendono il costo della qualificazione professionale come investimento produttivo (vedi la relazione del novembre 1967 dell'ex presidente dell'ANPUIG Giannantonio, oggi deputato del PCI). Entrambi, in questo senso, tendono a soddisfare un'esigenza precisa della società capitalistica italiana; stimolare lo sviluppo tecnologico con la minima spesa. Si tratta in sostanza di una situazione apparentemente paradossale: la borghesia ha via via perduto quella funzione progressiva che aveva svolto nell'800 ed è stata costretta ad attestarsi su posizioni statiche, di fronte alla crescente violenza delle crisi sociali. Questa situazione più generale ha un suo riflesso anche nel processo di cristallizzazione della produzione culturale. Ecco dunque che possono contribuire a portare sino in fondo la rivoluzione borghese proprio i sedicenti partiti della classe operaia, cioè quelle forze che gestiscono e quindi di fatto controllano tali spinte sociali.

In questo quadro così delineato, il sistema capitalistico, costretto per la sua natura ad espandersi in continuazione, come prima scelta riguardante la qualificazione professionale, si è orientato verso la creazione di un numero sempre crescente di tecnici con una preparazione sempre più approfondita, ma sempre più parcellizzata. Tale scelta è ancora riconoscibile se si analizzano il piano di Fouchet in Francia e il disegno di legge GUI-Codignola in Italia. Del resto ciò si verifica anche nella forma di iniziative "autonome" che vengono prese in alcune facoltà sotto la spinta di "base". Tuttavia tale soluzione è di fatto arretrata perché l'eccessivo specialismo è obiettivamente un ostacolo ad un moderno sviluppo tecnologico. Infatti al potenziamento della ricerca scientifica non può bastare una istruzione parcellizzata, ma occorre che il tecnico o il ricercatore sviluppi le sue potenzialità attraverso una visione articolata dei vari problemi nelle loro connessioni. Una ulteriore conseguenza negativa di tale preparazione tecnicistica è ancora la rapida dequalificazione del tecnico che viene a trovarsi con un bagaglio di conoscenze superate dall'evolversi dello sviluppo tecnologico. Questa contraddizione tuttavia può essere attenuata all'interno del sistema capitalistico. Se infatti analizziamo l'evoluzione di un paese ad altissimo livello tecnologico come gli USA che per primi hanno sperimentato tale condizione, vediamo come si sia temporaneamente messo riparo al pericolo che l'eccessiva specializzazione ostacolasse lo sviluppo tecnologico americano. La possibilità infatti di grossi investimenti a lunga scadenza ha permesso, in tale paese, la creazione di grandi aree di ricerca, staccate dai centri universitari. In tali "research parks" vengono concentrati gruppi di ricercatori la cui connotazione politica è stata

costantemente controllata dagli elaboratori elettronici durante tutto il corso dei loro studi superiori. In questo modo una minoranza efficiente e politicamente sicura, avendo una visione più articolata a livello generale, porta avanti le ipotesi e i metodi di ricerca nei settori più avanzati. Per la rimanente parte dei tecnici, d'altra parte, allo scopo di contrastare il processo di dequalificazione che diventa sempre più rapido, si tende negli USA, a portare ad un livello un poco più generale la preparazione tecnica, in modo da allungare i tempi di dequalificazione. In questo modo, inoltre, si cerca di evitare che un eccessivo divario tra il livello del tecnico medio e quello del ricercatore del "research park" impedisca che i risultati conseguiti nelle aree di ricerca si traducono in realtà produttiva. In Europa poi l'esigenza di produrre tecnici di maggiore qualificazione è particolarmente sentita, come abbiamo visto, da tutti quei gruppi che, anche se proponendo modelli di sviluppo diversi tra loro, cercano di sottrarsi alla pesante subordinazione all'imperialismo americano. D'altra parte un innalzamento del livello medio dell'istruzione è funzionale anche alla creazione di aree di ricerca proprio perchè, come già sperimentato negli USA, il divario tra tale livello e quello richiesto dalla ricerca avanzata non può crescere oltre un certo limite.

Ora, così come non ci si opponeva in modo antistorico ad un processo di concentrazione industriale, ma si criticavano quelle forze che fanno un discorso confinato nell'ambito sovrastrutturale, e che quindi impediscono la presa di coscienza di come gestire la contraddizione centrale tra forza lavoro e capitale, allo stesso modo riteniamo che compito di un movimento studentesco di opposizione non deve essere quello di combattere contro il potenziamento della ricerca o la creazione di un livello di studi superiore, bensì quello di lottare per il loro sviluppo all'interno dell'università, assicurando così la possibilità a tutti gli studenti e non ad una piccola elite, di venire in contatto con un discorso scientifico più avanzato e più generale e permettendo inoltre un vasto controllo sulle scelte fatte nell'ambito della ricerca. Ciò è importante per due motivi:

1) Poichè ormai la ricerca scientifica è un fattore propulsivo centrale dello sviluppo delle forze produttive, l'assicurare il possesso di strumenti critici generali a larghe masse di persone è un presupposto necessario alla costruzione di un discorso alternativo sulla gestione di tali forze.

2) Poichè il numero di tali persone è destinato a crescere sempre più queste vengono in conseguenza a perdere la omogeneità di estrazione sociale caratteristica della popolazione universitaria tradizionale che proveniva dalla alta e media borghesia.

Infatti lo sviluppo dei mezzi di produzione, esige l'adeguamento dell'organizzazione degli studi e comporta un reclutamento sempre più ampio di lavoratori intellettuali che vengono estratti da quella piccola borghesia che in un processo di concentrazione industriale e di accentramento della distribuzione, viene a perdere la possibilità di svolgere un'attività autonoma anche se marginale. Si ha così il passaggio, che in Italia è appena iniziato, dall'Università di elite destinata unicamente alla riproduzione della classe dirigente e in cui quindi la trasmissione dei valori dell'ideologia borghese era un fatto centrale, all'Università di massa volta a dare a un numero sempre crescente di persone una preparazione approfondita in un ambito estremamente particolare. Ciò trova riscontro nel primo livello di laurea previsto dal piano GUI, e testimonia nel confronto col modello americano la relativa arretratezza della situazione italiana. D'altra parte visto che al processo di concentrazione industriale corrisponde immediatamente una centralizzazione del potere decisionale, lo stesso piano GUI, prevedeva attraverso il dottorato di ricerca, la creazione di un'elite in possesso di strumenti critici più ampi ma controllabili politicamente attraverso il suo inserimento in nuclei ristretti ed isolati.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

1967-1972

Movimento d'opposizione, Napoli

In questo quadro l'allargamento della base di estrazione della massa studentesca determina una contraddizione tra l'aspirazione tradizionale della piccola borghesia ad un elevamento del livello sociale attraverso il conseguimento della laurea e l'attività subordinata che in ogni caso è chiamata a svolgere. Ciò è vero sia nel caso che il laureato si inserisca come stipendiato nell'organizzazione della distribuzione, sia che si inserisca direttamente nella produzione, sia infine che si dedichi all'insegnamento scolastico che sta perdendo il prestigio che tradizionalmente conferiva nell'ambito dei rapporti sociali. Naturalmente rimane un'eterogeneità di estrazione sociale, che consente a quanti provengono da strati sociali più abbienti un inserimento professionale privilegiato sulla base della propria condizione personale e che veniva codificata dalla 2314 attraverso l'istituzione di un livello di studi universitari, superiore. Il fatto poi che la scelta del livello di laurea dovesse essere compiuta in modo definitivo all'inizio degli studi esasperava il carattere selettivo di classe della scuola. Per quanto riguarda dunque questi strati di estrazione piccolo borghese, si può riconoscere in essi una spinta ad una modificazione dell'assetto sociale, che possa garantire ad essi una posizione di relativo privilegio. Sulla natura di tale modificazione, sarà opportuno parlare più ampiamente in seguito. A tale contraddizione legata all'estrazione sociale e alla prefigurazione del tipo di inserimento professionale, si collega una altra contraddizione relativa al tipo di rapporti pratici che lo studente vive all'interno dell'Università. Lo sviluppo infatti delle forme di vita associata e delle esperienze collettive che ne conseguono, consente di risalire dalla natura e dalle forme autoritarie dell'insegnamento universitario tradizionale alla sua giustificazione ancora generica come momento particolare della organizzazione più generale della società e di riconoscere l'impossibilità di una soluzione individuale di problemi che in quanto collettivi, vanno risolti solo attraverso una modifica delle strutture sociali. Tuttavia l'individuazione del legame tra organizzazione degli studi e rapporti di produzione propri della società capitalistica, non nasce da una sperimentazione diretta di tali rapporti, bensì da una presa di coscienza politica favorita dall'acquisizione di più ampi strumenti conoscitivi. Così per esempio, dietro le manifestazioni più appariscenti come i rapporti pratici con i docenti, esiste la giustificazione della loro posizione attraverso i legami che essi hanno con l'organizzazione dello Stato (basta pensare al potere ricattatorio che il CNR esercita nella concessione dei fondi per la ricerca); ed esiste ancora la sostanza del carattere acritico del metodo di apprendimento, volto ad imporre come neutre le scelte dettate dalle esigenze del capitalismo. Basti pensare che nel piano di studi relativo al dottorato di ricerca previsto dal piano GUI la fase iniziale continuava a consistere nello studio delle discipline di maggiore generalità, che richiedono un maggiore grado di astrazione e che viceversa acquisite in una fase di verginità e quindi di incapacità ad una valutazione critica, non potevano successivamente che essere applicate in modo meccanico. Dobbiamo ancora notare come man mano che il sistema capitalistico è costretto a fornire a strati sempre più vasti della popolazione, più ampi strumenti conoscitivi, matura una ulteriore contraddizione, già riconoscibile nella rivolta dei camus americani, dove lo scontro è nato direttamente sul diritto a dibattere nell'Università temi politici. Ecco che in linea di tendenza il senso della rivolta studentesca è che, come dice André Gorz, "una volta raggiunto un certo livello della formazione, è impossibile educare al saper e nello stesso tempo all'ignoranza, senza che gli studenti prendano infine coscienza della mutilazione loro imposta; è impossibile per mezzo della specializzazione, anche se imposta precocemente, contenere entro limiti prestabiliti l'autonomia inerente alla prassi cognitiva senza che quella finisca per rivoltarsi contro il carattere arbitrario di questi limiti. In breve si può dire che è impossibile a

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

lunga scadenza, dare all'autonomia la sua parte. La coesistenza nello stesso individuo della passione per il mestiere e della indifferenza dei fini che egli serve, della iniziativa professionale e della sottomissione sociale, del potere e responsabilità nel campo tecnico e della impotenza e impersonalità nel campo economico e sociale, definiscono il tecnico specializzato così come lo sogna la società capitalistica. "Si tratta questa di una contraddizione, che trova il suo momento di esasperazione allorché il laureato viene inserito nell'attività produttiva e sperimenta il contrasto tra l'ampiezza degli strumenti critici che ha acquisito e la limitatezza dell'ambito decisionale in cui è chiamato ad operare. Tale contraddizione diviene in prospettiva sempre più importante; con la progressiva proletarizzazione dell'intellettuale la quale nega quella condizione di relativo privilegio che gli veniva assicurata dalla funzione di portatore dell'ideologia borghese e che lo porta verso forme di lavoro collettivo cementato da una disciplina comune. Si tratta dunque di una prospettiva che giustifica largamente l'intervento politico all'interno dell'Università. Tuttavia occorre evitare l'errore di trasportare meccanicamente la contraddizione vissuta da chi è inserito nell'attività produttiva, all'interno dell'Università, definendo lo studente come produttore di plusvalore e quindi soggetto ad uno sfruttamento economico. Si tratta infatti di un'analisi scorretta che trova la sua giustificazione strumentale nel suo logico sbocco politico: cioè in una proposta di sindacalizzazione del movimento studentesco. Una tale linea politica si risolverebbe nella gestione delle contraddizioni di un settore specifico, che lascia all'ufficialità di sinistra il compito di utilizzare a livello politico centrale, le spinte sociali così incanalate. D'accordo con questo tipo di contraddizione individuata da Gorz, vediamo quest'ultimo come sviluppa il suo discorso.

Tradizionalmente, egli dice, all'interno dei rapporti capitalistici di produzione "l'operaio era tenuto a lavorare, non a pensare, c'erano altri appositamente incaricati di pensare l'articolazione del suo lavoro con quello altrui..." Invece, nel processo in atto, sempre secondo Gorz, "l'individuo non trae più la sua qualificazione dal rapporto con la natura inorganica (e non l'applica più a quest'ultima), ma dalla collaborazione sociale con gli altri, e cioè da lavoro sociale di formazione, di scambio, di addestramento dei gruppi ecc...". "La produzione richiede... la cooperazione in seno a gruppi nei quali le barriere tradizionali tra operai tecnici e ingegneri, vanno scomparendo..." "Così la base naturale della gerarchia industriale e del potere padronale tende a scomparire in tutta una serie di settori di punta, e mette in crisi il sistema tradizionale di classificazione fondato sulla quantità del lavoro, il rendimento e la qualifica individuale nelle sue mansioni individuali. Il lavoratore tecnico e scientifico delle industrie automatizzate è destinato al sottoimpiego permanente delle sue capacità ed è portato di conseguenza, nella misura in cui il livello di coscienza glielo permette, a trasferire il suo interesse dal lavoro individuale alla funzione sociale, dal ruolo personale nella produzione al significato, alla gestione, alla finalità sociale di essa." "...In un complesso-chiave di industrie, scientificamente ed economicamente motrici, la natura del lavoro, sia per il carattere immediatamente sociale, sia per il carattere creatore e autonomo tende dunque ad entrare in contraddizione con il potere discrezionale ed i criteri di gestione del capitale. Più o meno esplicitamente sono considerate possibili una revisione e una ricostituzione dei compiti ed insieme un rinnovamento radicale del sistema di comando e di organizzazione e un'auto-gestione dei lavoratori nei processi produttivo e lavorativo, per quel che concerne sia le loro modalità, che le loro finalità. Nel contempo questa possibilità rivela tutta la realtà del dispotismo capitalistico: rivela che l'alienazione e la mutilazione del lavoratore non è e non è mai stata una conseguenza naturale delle tecniche usate, e che il capitale non ha bisogno di uomini mutilati ed atomizzati per produrre, ma

che, al contrario poichè mantiene la vecchia gerarchia centralizzata e di tipo militare insieme alla limitazione ormai arbitraria delle responsabilità e dei compiti anche laddove divengono superflue e mostrano di ostacolare la produttività - il capitale ne ha bisogno soprattutto per perpetuare il suo dominio e il suo potere sugli uomini, non solo in quanto lavoratori ma anche in quanto consumatori e cittadini".

Nella tesi di quest'uomo della sinistra ufficiale, viene negata così completamente l'analisi marxiana dell'alienazione economica del lavoro; i rapporti capitalistici di produzione estranei alle tecniche adoperate, vengono ridotti ad una pura struttura gerarchica verrebbe a non essere più giustificata, man mano che il crescente livello di conoscenze fornirebbe ai lavoratori gli strumenti conoscitivi e decisionali per essere autonomi. Si ignora così volutamente che la scomparsa del "potere padronale" coincide già con una fase di maturità del capitalismo che tende ad una estrema centralizzazione delle decisioni. Così mentre l'evoluzione del sistema capitalistico esaspera i rapporti di produzione, ci si riduce a fare una polemica con la gerarchia industriale e il potere padronale. Si teorizza insomma che sia lo stesso sviluppo delle forze produttive a determinare la distruzione dei rapporti di produzione che a questo scopo vengono opportunamente mistificati, mentre l'esigenza di autonomia sempre più chiaramente sentita da coloro che posseggono strumenti critici più ampi ma vengono costretti ad operare in un settore particolare, troverebbe appagamento nella scomparsa del potere padronale e nella astratta possibilità di intervenire nelle decisioni generali che comunque non si sa come e dove vengono prese. Si tratta insomma di un discorso che dimostra la sua sostanziale omogeneità con la linea dei partiti della sinistra ufficiale. Basta ricordare la proposta di sindacalizzazione del movimento studentesco del PCI o le tesi già citate dell'VIII Congresso con la proposta di una "partecipazione dei lavoratori alla gestione effettiva delle aziende..." Entrambi misconoscono o mistificano la natura del potere centrale del sistema capitalistico. Secondo le tesi del PCI sarebbero le battaglie democratiche e costituzionali, all'interno dello Stato a spostare i rapporti di forze a favore della classe operaia e sfociare non si sa come nel socialismo, secondo Gorz: i lavoratori rivolgerebbero per un processo meccanico, la loro attenzione alle finalità sociali di cui sono strumento e ad un tratto tutti d'accordo, tutti all'altezza del compito, inizierebbero l'opera di costruzione del socialismo. In realtà tesi di questo tipo sono un potente stimolo per il sistema capitalistico, che nel suo processo di ammodernamento e nel suo tentativo di ultima difesa, cerca di creare masse di individui, competenti in un settore particolare della società civile, non più strumenti passivi, ma addirittura fortemente interessati alla gestione del loro settore particolare, riservandosi la direzione del tutto attraverso un potere che quanto più è centralizzato tanto più facilmente è dissimulato. In questo modo ogni individuo, per una comprensibile esigenza di affermazione, sarebbe indotto ad interessarsi proprio di ciò che sa, a tramandare proprio quelle conoscenze e quella formazione specifica che possiede, cercando di soddisfare in tal modo un'esigenza di autonomia, che invece resterebbe sistematicamente insoddisfatta. Si comprende allora quanto sia importante, per contrastare tale tendenza, sviluppare movimenti di massa in tutti i settori della società civile attraverso un intervento politico generale, e quanto sia importante in particolare l'intervento universitario.

Occorre insomma operare per l'intellettualizzazione del vecchio e nuovo proletariato perchè solo da questa realtà potrà nascere il partito rivoluzionario, un partito che evitando quelle involuzioni cui il nostro secolo ha assistito, potrà guidare alla costruzione di una società libera, di una società socialista.